

ABSTRACTS

Annick Farina, Riccardo Billero

NarraTour: la città come un libro aperto

NarraTour è una idea di spin off universitaria nata all'interno dell'Unità di ricerca Lessico dei Beni Culturali presente nel Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali dell'Università degli Studi di Firenze.

Tale Unità di ricerca, attiva dal 2013 pone tra i propri obiettivi la realizzazione di una banca dati multilingue di testi e loro traduzioni che descrivono arte e cultura di Firenze e della Toscana, dal Rinascimento ai giorni nostri.

Il gruppo di NarraTour, composto da un ingegnere informatico, docenti universitari, linguisti, storici dell'arte e guide turistiche, si pone l'obiettivo di mettere a frutto il tesoro informativo a disposizione dell'Unità di ricerca; l'idea è quella di fornire ai visitatori reali e 'virtuali' brani da un vasto database di opere di carattere letterario, storico e artistico per favorire la scoperta del patrimonio fiorentino attraverso percorsi innovativi, all'insegna della cultura, fruibili su supporti multimediali e disponibili in molte lingue (vedi indirizzi sotto-indicati).

NarraTour si propone di andare incontro alle esigenze dei viaggiatori veri e propri, dei docenti e studenti di lingue e letterature, dei licei turistici, del CLIL (Storia e Arte in particolare) ecc., di uscire dagli standard del turismo indifferenziato e generalista, e di disporre di contenuti di alto profilo culturale oltre la classica visita guidata o la classica guida cartacea più o meno standard. Al tempo stesso si indirizza verso la necessità delle guide turistiche - oltre che degli insegnanti e studenti interessati agli obiettivi suddetti - di fruire di una base documentaria multilingue facilmente consultabile sui luoghi e sulla storia di Firenze nella sua dimensione storico letteraria.

La proposta di NarraTour consiste nel fornire contenuti digitali e nel consentire al viaggiatore di visitare la città "guidato" dal suo autore preferito, avendo risposte nella sua lingua madre. Gli specialisti del turismo potranno invece disporre facilmente di contenuti altrimenti difficilmente reperibili.

Il turista, la guida, il docente, lo studente... .. potranno seguire le orme di uno scrittore famoso sulla mappa di Firenze, scegliere citazioni sul luogo ove si trova, scoprire angoli nascosti, selezionare un percorso a tema, creare il proprio diario di viaggio inserendo foto proprie e citazioni.

Attualmente è possibile scaricare un percorso di prova agli indirizzi seguenti:

- www.narratour.info/aadfi per la lingua italiana
- www.narratour.fr/aadfi per la lingua francese
- www.narratour.com/aadfi per la lingua inglese
- www.narratour.es/aadfi per la lingua spagnola
- www.narratour.de/aadfi per la lingua tedesca

Rita Svandrlick

Le donne viaggiatrici

Numerose sono le scrittrici e artiste di lingua tedesca che nell'Ottocento scelgono l'Italia come meta del loro viaggio:

- le tedesche Dorothea Schlegel, Friederike Brun
- la pianista e compositrice Fanny Mendelssohn
- Fanny Lewald, Ida Hahn-Hahn, Malwida von Meysenbug, Isolde Kurz
- le austriache Bertha von Suttner, Marie von Ebner-Eschenbach, Marie Eugenie delle Grazie, Betty Paoli.

Tutte si confrontano con il modello goethiano del *Viaggio in Italia* (1816); l'Italia è comunque un'esperienza culturalmente mediata, da cui imparano a distaccarsi tramite la scrittura.

I temi che emergono nella scrittura sono:

- Viaggio d'amore: amore-conoscenza di sé e amore dell'altro
- Trasformazione della vita quotidiana, recupero di più intensa attenzione per il reale; allo stesso tempo immaginazione che trasforma il reale
- Scoperta della sensualità, della luce: per le scrittrici di origine nordica e protestante (o ebraica) il mondo cattolico ha quasi un che di esotico

Non è così per le viaggiatrici che vengono dalla Monarchia asburgica, le quali avranno bisogno di rivolgersi ad Oriente per soddisfare il loro desiderio di scoperta.

Ida Pfeiffer (1797-1856), per esempio, è la prima donna europea ad attraversare il Borneo.

Salomé Vuelta García

Il viaggio in Italia di Leandro Fernández de Moratín (1793-1796)

Fra i tanti libri di viaggio della letteratura spagnola del XVIII secolo spicca il diario di Leandro Fernández de Moratín, che raccoglie, oltre alle sue *Apuntaciones sueltas de Inglaterra*, il *Viaje a Italia*, dove l'autore narra l'itinerario del viaggio che compì in Italia dal 1793 al 1796 e del suo soggiorno nelle più importanti città italiane.

Rimasto manoscritto fino al 1867, il diario è stato considerato un modello linguistico dello spagnolo settecentesco.

Nella vivacità con cui Moratín descrive gli usi e i costumi, le condizioni economiche, lo stato delle classi sociali, le istituzioni, le carenze amministrative delle diverse città italiane dove soggiornò, scopriamo il grande cambiamento politico, economico, socio-culturale e soprattutto mentale, che ebbe luogo nella Spagna del Settecento.

In linea con il rinnovamento teatrale promosso all'epoca dagli illuministi spagnoli, Moratín, noto drammaturgo, dedicò al teatro una parte consistente dei suoi appunti di viaggio in Italia: annotò con cura i titoli delle molte rappresentazioni teatrali cui assistette, il nome degli attori e delle attrici, la configurazione del teatro, spesso anche i riassunti e la riuscita dello spettacolo, ma soprattutto le sue opinioni al riguardo. In esse mostrò chiaramente la sua competenza di drammaturgo nonché la sua totale adesione alle teorie neoclassiche espresse da Luzán nella sua *Poética*.

Oltre ai teatri, Moratín visitò le biblioteche, le università, i giardini botanici, i musei, anche quelli di storia naturale, assistette alle feste popolari, osservò i diversi abbigliamenti delle donne, i costumi sociali, rimase incantato dalle bellezze di Pompei ed Ercolano, delle rovine romane, del buon governo fiorentino... Niente sfuggì alla sua curiosità.

Marzia Dati

Viaggiatori russi in Italia

La Russia, paese sconfinato, è imprescindibile dall'idea di viaggio, il suo popolo, fin dai tempi più remoti, è in costante e perenne movimento.

Il viaggio insieme al treno, apparso per la prima volta nel 1837 nell'allora capitale dell'Impero, la città di Pietro il Grande, è tra i protagonisti principali del romanzo russo dell'Ottocento.

Sono molti i viaggi compiuti dagli scrittori russi all'interno del loro paese; tra i più significativi il *Viaggio da Pietroburgo a Mosca (1790)*, in cui A. Radicev (1749-1802) denuncia le condizioni di vita dei servi della gleba ai tempi della zarina Caterina II; N. Gogol' (1809-1852), nel suo capolavoro *Le anime morte (1842)*, attraverso il protagonista Cicikov conduce il lettore in un viaggio molto particolare nella vastità della campagna russa; il romanzo è una dichiarazione d'amore alla grande madre Russia, che contrasta con la realtà cruda delle "anime morte" dei servi della gleba, venduti come fossero persone ancora vive; anche il viaggio in treno dalla Svizzera a San Pietroburgo del principe Myskin nell'*Idiota*, portato a termine da F. Dostoevskij (1821-1881) a Firenze nel 1869, si preannuncia come un viaggio carico di significati simbolici, alla stregua del treno nel capolavoro di L. Tolstoj (1828-1910), *Anna Karenina (1887)*, e nel romanzo *La sonata a Kreutzer (1889)*.

Il viaggio del monaco ne *Il viaggiatore incantato (1873)* di N. Leskov (1831-1895) è un viaggio per acqua, lo sfondo è il lago Ladoga che ci riporta ad un'immagine di Russia intesa come viaggio spirituale dell'uomo, avventura, steppa, fede religiosa ed eroica, infinita latitudine e profumi.

È a partire dall'epoca di Pietro il Grande che ha inizio il *Grand Tour* russo, definizione forse un po' troppo forzata poiché esso presenta spiccate differenze rispetto al *Grand Tour* degli inglesi, dei francesi o dei tedeschi.

Bisogna attendere l'Ottocento quando gli artisti russi, in particolare i pittori, provenienti dall'Accademia Imperiale di San Pietroburgo vengono in Italia a formarsi.

Firenze e Roma ospitano le colonie più numerose di artisti russi: il capoluogo toscano vede la presenza del pittore Nikolaj Nikolaevic Ge (1831-1897), intorno al quale si riunisce un nutrito gruppo di esuli, tra cui M. Bakunin, A. Herzen e il garibaldino Mensikov.

I pittori russi a Firenze entrano in contatto con i maggiori esponenti della scuola dei Macchiaioli, favorendo un fecondo scambio di idee e intenti, che si concretizzeranno nella fondazione a Pietroburgo nel 1870 dell'Associazione dei pittori Ambulanti, che avrà un ruolo decisivo nella storia delle arti figurative in Russia nella seconda metà dell'Ottocento.

L'Italia rimarrà sempre una meta privilegiata per gli esuli, intellettuali, artisti e dissidenti russi, anche durante e dopo la tempesta rivoluzionaria: molti sceglieranno il nostro paese come approdo della loro esistenza, tra questi il poeta Iosif Brodskij (1940-1996) e il grande regista Andrej Tarkovskij (1932-1986).

Arrighetta Casini

"L'uomo con la valigia". Scrittori italiani di viaggio nel XX secolo

Il titolo vuol richiamare l'attenzione sul valore del viaggio che da sempre caratterizza l'esperienza umana.

Il modello a cui rifarsi è l'Ulisse di Dante che non torna a Itaca ma si spinge sempre oltre "Per seguir virtute e canoscenza".

È con il XX secolo che il viaggio da esperienza aristocratica e di élite diviene prassi comune e diffusa.

Il '900 si apre con il movimento futurista che inneggia alla velocità e Marinetti stesso scrive “Spagna veloce e toro futurista” in ricordo della volata in automobile da Madrid a Barcellona (1931).

Ma è con Luigi Barzini che racconta la sua straordinaria impresa da Pechino a Parigi in 60 giorni del 1908 che il reportage di viaggio ha uno straordinario successo e l'opera “La metà del mondo vista da un'automobile” viene tradotta in 11 lingue.

Enorme è il numero di giornalisti, reporter e, infine, anche scrittori che si dedicano alla letteratura di viaggio, mentre molte case editrici gli dedicano intere collane.

Con l'intervento degli scrittori, la letteratura di viaggio fa un salto di qualità anche perché, spesso, il reportage viene rielaborato e arricchito e diventa un libro.

Fra i viaggiatori-scrittori ne ho scelti alcuni che, a mio parere, affrontano il viaggio secondo le loro particolari intenzionalità.

Per Moravia, il viaggio si configura come un'esperienza estetica:

“Bellezza! Ecco la parola che da sola spiega il mio silenzio su tanti aspetti dell'Africa nera”.

Per Pino Cacucci il viaggio è l'immersione completa in un'altra realtà dimenticando ciò che si è e da dove si proviene (“La polvere del Messico”).

Per Tiziano Terzani, innamorato dell'Asia, è un'esperienza alla ricerca del mistero della divinazione nelle culture orientali: penso a “Un indovino mi disse”. Ma anche in altri suoi libri è alla ricerca delle culture orientali pur non potendo spogliarsi del tutto del suo essere occidentale.

Infine, per offrire un esempio di come, decennio dopo decennio, nel '900 il viaggio abbia coinvolto strati sociali sempre più bassi e sia stato utilizzato come mezzo per vendere prodotti, ho scelto il racconto di Sandro Veronesi: “Vieni, vieni da Aiazzone”.

Barbara Innocenti

“Signori, a teatro! Si parte!” L'incontro fra la produzione drammatica francese e il tema del Viaggio tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento. Alcune proposte didattiche

Giudicato spesso ancora a torto uno spaccato di storia drammatica in grado di suscitare interesse solo negli specialisti della materia, il teatro della Rivoluzione Francese e dell'Impero Napoleonico offre invece numerosi spunti di riflessione e altrettante possibilità di ‘utilizzo’ a livello didattico nei vari ordini e gradi di scuola.

Le pièces scritte nel periodo 1789-1815 (quindicimila circa nell'intero arco temporale) si fecero per la maggior parte portatrici dei grandi valori universali (uguaglianza, libertà, tolleranza... ..), sui quali le generazioni dell'Ottantanove intesero costruire un Mondo Nuovo, privo di quelle barriere fisiche e mentali che fino a quel momento avevano impedito una vera fratellanza fra gli uomini tramite la reciproca conoscenza.

In quel contesto, il tema del viaggio - reale o immaginario - diviene quindi fondamentale: i palcoscenici accolgono storie incentrate su scontri e incontri tra culture, spesso molto distanti, anche spazialmente oltre che linguisticamente, fra loro. In questo nostro intervento vengono delineate brevemente le possibili applicazioni, a livello didattico, di alcune pièces di questo periodo incentrate proprio sul tema del viaggio e del rapporto fra culture (pregiudizi, stereotipi... ..) con particolare riguardo al ‘viaggio immobile’ realizzato in spazi chiusi, come la propria stanza (J. de Maistre, R. Perin) o, a scuola, nella propria aula.

Filippo Martellucci

Il viaggio della libertà: Henri Charrière, "Papillon"

A poco meno di quarant'anni dalla pubblicazione di *Papillon*, questo intervento si interroga sulle polemiche che investirono tale opera e il suo autore, condannato nel 1933 ai lavori forzati a vita nei bagni penali della Guiana Francese, poi evaso; ricorda alcuni antecedenti letterari; osserva come si tratti di un'opera che mette in discussione l'immagine della Francia come patria dei diritti dell'uomo. Valuta poi la grande efficacia della scrittura di Charrière che, pur essendo alla sua prima esperienza letteraria, riesce ad attuare una narrazione in cui attraverso modelli anteriori, provenienti dal racconto di altri detenuti ma anche da opere fra loro lontanissime - dall'*Odissea* a testi di Ian Fleming o di London - si giunge alla ricostruzione fantasmatica del passato.

L'autore rivisita alcuni grandi temi ed archetipi: il paradiso perduto, l'innocenza nella natura, l'esilio, la ricerca della libertà, la rivendicazione della dignità negata, il ritorno e la vendetta. Il viaggio del deportato prima, del fuggiasco poi, si realizza nello spazio ma anche nella memoria e nella colpa; il ritorno in Francia di Charrière è anche una ricerca delle proprie radici, del passato e di una rinnovata innocenza sotto l'egida dell'immagine del padre. Si conclude osservando come la ritrovata libertà, contrariamente a quanto narrato in *Banco*, la seconda opera di Charrière, non configuri l'arrivo nel porto del riscatto, poiché l'autore non riesce, come avrebbe voluto, a rientrare per davvero nell'alveo della famiglia di origine e dei suoi affetti. Di qui l'amarezza per un ritorno che appare incompiuto.

Per la capacità di suscitare emozioni, di coinvolgere profondamente il lettore, e per i molteplici spunti di analisi, discussione e riflessione che offre, è plausibile proporre di *Papillon*, almeno in parte, la lettura in classe.

Anne-Christine Faitrop-Porta

René Bazin, un romanziere francese in Italia, alla fine dell'Ottocento

René Bazin (1853-1932), romanziere della Francia rurale e operaia, accademico, nei tre volumi del 1890, 1892, 1894, *A l'aventure, Sicile, Les Italiens d'aujourd'hui*, e in vari articoli e racconti, offre dell'Italia un'immagine originale. Non la visita da esteta come i viaggiatori contemporanei, né da conservatore come i francesi che rimpiangono il potere temporale dei papi, né da profeta del suo declino come France, i Goncourt, Zola o Bourget. Descrive invece un paese attivo nei campi dell'istruzione e dell'agricoltura e l'armonia della società dovuta all'intelligenza e al pragmatismo. Visita licei, caserme e fattorie, assaggia il pane del soldato e il bergamotto calabrese, interroga patrizi e mendicanti. Cerca le espressioni più dirette del genio popolare nella poesia dialettale, nella lingua dei gesti come delle parole e nelle feste. Non gli sfuggono le ombre e denuncia le condizioni misere dei braccianti nell'Agro Romano e in Calabria, la mafia in Sicilia e i danni del Lotto a Napoli, approvato da Matilde Serao. Ma il suo sguardo è di un romanziere ed evoca magistralmente i viola di Venezia, i cerulei dell'Umbria, i bruni imporporati della Sicilia, come il rosso delle contadine, il rosa degli scialli nei vicoli o l'oro negli occhi delle donne. I paesaggi vibrano di una luce spirituale di cui Roma esprime l'essenza divina. Nei suoi itinerari che si fanno poemetti in prosa, Bazin evoca una popolazione illuminata e un'Italia luminosa.